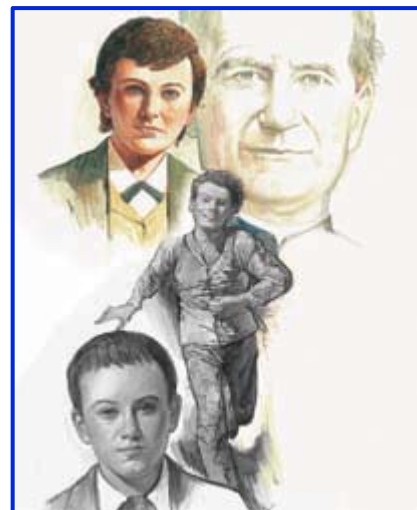


Scuola Maria Ausiliatrice
Via Sergnano, 10
SAN DONATO MILANESE

2^ giorno del TRIDUO:

DON BOSCO MICHELE MAGONE LA SFIDA EDUCATIVA

Il secondo giorno del triduo in preparazione alla festa di Don Bosco è dedicato a Michele Magone il “generale di Carmagnola”.



G Fin dal primo incontro con Michele Magone Don Bosco rivela la sua arte di educare: propone un'alternativa alla sua vita disordinata e lo coinvolge in esperienze fattibili e attraenti.

Don Bosco entra nella vita di Michele senza paura, lo prende per mano e fa scattare in lui quel **dinamismo tipico del Sistema Preventivo che fa crescere i giovani “dall'interno”, li invoglia con gioia e soddisfazione verso il bene**, fa prendere coscienza dei rischi che si corrono perseverando su strade sbagliate e prepara al domani attraverso una solida formazione del carattere e della coscienza. Alla scuola di Don Bosco e sotto il sguardo paterno, attraverso la pratica perseverante di piccoli esercizi facili e piacevoli nella vita di preghiera, di studio e di carità, Michele giunge ad un meraviglioso grado di perfezione.

Dalla vita di Michele Magone

Una sera di autunno ritornava da Sommariva del Bosco, e giunto a Carmagnola dovette attendere oltre un'ora il convoglio della ferrovia per Torino. Già suonavano le ore sette, il tempo era nuvoloso, una densa nebbia risolvevasi era minuta pioggia. Queste cose contribuivano a rendere le tenebre così dense, che a distanza di un passo non sarebbesi più conosciuto uomo vivente. Il fosco lume della stazione lanciava un pallido chiarore che a poca distanza dello scalo perdevasi nell'oscurità. So' tanto una turba di giovanetti con trastulli e schiamazzi attraevano l'attenzione, o meglio assordavano le orecchie spettatori. Le voci di aspetta, prendilo, corri, cogli questo, arresta quell'altro servivano ad occupare il pensiero dei viaggiatori. Ma tra quelle grida rendevasi notevole una voce che distinta alzavasi a dominare tutte le altre; era come **la voce di un capitano**, che ripetevasi da compagni ed era da tutti seguita quale rigoroso comando. Tosto nacque in me vivo desiderio di conoscere colui che con tanto ardore, e tanta prontezza sapeva regolare il trastullo in mezzo a così svariato schiamazzo. Colgo il distro che tutti sono radunati intorno a colui che la faceva da guida; di poi con due salti mi lancio tra di loro. **Tutti fuggirono come spaventati; un solo si arresta**; si fa avanti e apoggiando le mani sui fianchi con aria imperatoria comincia a parlare così:

- Chi siete voi, che qui venite tra i nostri giuochi?

- **Io sono un tuo amico.**

- Che cosa volete da noi?

- Voglio, se no siete contenti, divertirmi e trastullarmi con te e co' tuoi compagni.

- Ma chi siete voi? Io non vi conosco.

- **Te lo ripeto, io sono un tuo amico**; desidero di fare un po' di ricreazione con te e co' tuoi compagni. **Ma tu chi sei?**

- Io? Chi sono? Io sono, soggiunse con grave e sonora voce, **Magone Michele generale della ricreazione.**

Mentre facevansi questi discorsi, gli altri ragazzi, che un panico timore aveva dispersi, ci si avvicinarono. Dopo avere vagamente indirizzato il discorso ora agli uni, ora agli altri volsi di nuovo la parola a Magone e continuai così:

- Mio caro Magone, quanti anni hai?

- Ho tredici anni.

- Vai già a confessarti?

- Oh sì, rispose ridendo.

- Sei già promosso alla s. Comunione?

- Sì che sono già promosso, e ci sono già andato.

- Hai tu imparata qualche professione?

- Ho imparato la professione del far niente.

- Finora che cosa hai fatto?

- Sono andato a scuola.

- Che scuola hai fatto?

- Ho fatto la terza elementare.

- Hai ancora tuo padre?

- No, mio padre è già morto.

- Hai ancora la madre?

- Sì, mia madre è ancora viva e lavora a servizio altrui, e fa quanto può per dare del pane a me ed a' miei fratelli che la facciamo continuamente disperare.

- **Che cosa vuoi fare per l'avvenire?**

- **Bisogna che io faccia qualche cosa, ma non so quale.**

Questa franchezza di espressioni unita ad una loquela ordinata e assennata fatami ravvisare un gran pericolo per quel giovane qualora fossi lasciato in quella guisa abbandonato. D'altra parte sembravano che se quel brio, e quell'indole intraprendente fossero coltivati, egli avrebbe fatto qualche buona riuscita: laonde ripigliai il discorso così:

- Mio caro Magone, **hai tu volontà di abbandonare questa vita da monello** e metterti ad apprendere qualche arte o mestiere, oppure continuare gli studi?

- Ma sì che ho volontà, rispose commosso, questa vita da dannato non mi piace più; alcuni miei compagni sono già in prigione; io temo altrettanto per me; pure che cosa devo fare? Mio padre è morto, mia madre è povera, **chi mi aiuterà?**

- Questa sera fa una preghiera fervorosa, al Padre nostro che è ne' cieli; prega di cuore, spera in lui, egli provvederà per me, per te e per tutti.

1L La pedagogia di don Bosco è basata sulla fiducia. Don Bosco sa che in ogni giovane c'è un punto accessibile al bene ed è compito dell'educatore trovarlo. Don Bosco si lascia attrarre dalla leadership di Michele e ne vede una leva su cui lavorare.

Lo cerca, lo incontra, lo chiama amico...s'interessa di lui...

Fin dall'inizio dichiara la volontà di condividere quanto sta facendo con i suoi amici...

2L Don Bosco sa che molti giovani e bambini vorrebbero comportarsi in modo diverso, ma non se sono capaci...

Non è sufficiente la volontà occorre qualcuno che con pazienza amorevole indichi la strada e ponga le condizioni perché l'impegno intuito, desiderato e preso nella propria interiorità possa riuscire.

3L Nell'ambiente salesiano i giovani sono guidati alla scelta del bene ed aiutati a riconoscere ed evitare ciò che li distoglie da esso.

Don Bosco infatti è convinto che "lo splendore della virtù di cui parliamo può oscurarsi e perdersi ad ogni piccolo soffio di tentazione, così **qualunque più piccola cosa che**

contribuisca a conservarla, deve tenersi in gran pregio". Tipica espressione di tale pedagogia e sollecitudine educativa furono i famosi "sette carabinieri di Maria", consigli che Michele confida a un compagno al fine di custodire la virtù della purezza, invitandolo a leggerli e a praticarli. Questo spirito di viva fede, alimentato da una filiale devozione a Maria, era unito **"a più industriosa carità verso i suoi compagni**. Sapeva che l'esercizio di questa virtù è il mezzo più efficace per accrescere in noi l'amore di Dio. Questa massima egli praticava in ogni più piccola occasione".

4L Michele da ragazzo di strada, litigioso e violento, diventa animatore della ricreazione, consolatore dei compagni afflitti, operatore di pace e di riconciliazione. Questa pratica di carità concreta e operosa, lo porta a costruire amicizie vere, che aiutano i suoi compagni a liberarsi da facili inganni, a ricostruire relazioni aperte e sincere con i genitori e gli insegnanti, a vivere una quotidianità allegra e operosa.

5L Michele Magone era orfano di padre. Quando incontrò per la prima volta Don Bosco alla stazione di Carmagnola si sentì raccomandare: "Questa sera fa una preghiera fervorosa, al Padre nostro che è nei cieli; prega di cuore, spera in lui, egli provvederà per me, per te e per tutti". Il "Padre nostro" di Michele Magone, detto con il cuore, ha rivelato l'amore provvidente e previdente di Dio attraverso il carisma di Don Bosco.

G **Chiediamo a don Bosco in questo bicentenario della sua nascita di renderci come lui educatori capaci di regalare fiducia e di saper indicare e costruire un ambiente dove i ragazzi possano maturare nel bene ed esprimere pienamente se stessi.**

T O Padre tenerissimo, al cui cuore Don Bosco
ha attinto la forza d'amare,
dona a noi la capacità di amare
con il tuo stesso cuore.

Aiutaci a capire che "amare i giovani
vuoi dire accettarli come sono,
spendere tempo con loro,
condividere i loro gusti e i loro tempi,
dimostrare fiducia nelle loro capacità,
tollerare quello che è
passeggero e occasionale,
perdonare silenziosamente
quello che è involontario,
frutto di spontaneità o immaturità".

Solo così potremo educare i giovani
ed essere segni
del tuo amore preveniente.
Amen